

4. Propaganda locale

Annalisa Di Fant

«Quella faccenda degli ebrei era diventata momentaneamente il principale problema italiano. Più nessuno parlava dell'Abissinia, dell'impero, della Guerra di Spagna sanguinosamente paralizzata nella grande ansa dell'Ebro. Si parlava solo della razza italiana, della sua purezza, del grande pericolo che significavano gli ebrei».
Oscar Grünbaum / Santiago Grimani

I principali organi di propaganda in città, quando divampò l'antisemitismo del regime, erano "Il Popolo di Trieste", quotidiano fascista fondato nel 1920 da Francesco Giunta, e "Il Piccolo", con le sue tre edizioni giornaliera. La testata fondata nel 1881 da Teodoro Mayer, sotto la direzione di Rino Alessi, dopo un'iniziale esitazione, nel corso del 1938 aderì completamente alla campagna antiebraica.

Alla riproduzione degli articoli tratti dalla stampa nazionale, si aggiungeva il contributo originale relativo alla situazione locale, considerata degna di particolare attenzione nel Regno.

Dal bollettino della sezione razzista del Gruppo Universitario Fascista di Trieste alla pubblicazione satirica illustrata del "Marameo!": quasi tutta la carta stampata circolante diffondeva con insistenza, attraverso testi e immagini, il razzismo antisemita, spesso di pari passo con quello antislavo.

4. Local propaganda

Annalisa Di Fant

«At that time the question of the Jews had become the main problem in Italy. Nobody talked any more about Abyssinia, about the empire, or the war in Spain, which was paralysed by the bloodbath of the Battle of Ebro. People just talked about the Italian race, about its purity, and the huge danger that the Jews represented».

Oscar Grünbaum / Santiago Grimani

When the regime's anti-Semitism spread, the main outlets for propaganda in the city were the "Il Popolo di Trieste", a fascist daily newspaper founded by Francesco Giunta in 1920, and the "Il Piccolo", with its three daily issues. The "Il Piccolo" was founded in 1881 by Teodoro Mayer. Under its editor-in-chief Rino Alessi, after some initial hesitation, in the course of 1938 the paper heartily backed the anti-Jewish campaign.

Alongside reproduced articles taken from the national press, the papers added their own commentary on the local situation, which was considered worthy of special attention within the Kingdom.

From the newsletter of the racist chapter of the University Fascist Group of Trieste, to the illustrated satirical magazine "Marameo!", almost all publications in circulation used text and images to insistently promote anti-Semitic racism, which often went hand-in-hand with anti-Slav propaganda.

Trieste fa il suo dovere

La riforma razziale della vita italiana — il cui radicalismo è chiaro per tutti — induce spesso i giornali di fuori a parlare della situazione di Trieste. Ciò non ci dispiace: soltanto torremmo che se ne parlasse con una conoscenza più precisa. Fissiamo alcuni punti:

1) La smobilitazione giudaica nel campo politico è incominciata a Trieste prima che nelle altre città. Le prime dimissioni risalgono a molti mesi or sono. Mentre a Milano, Torino, Firenze, Roma e città minori ci sono ancora molti ebrei in posti politici, a Trieste gli ebrei sono tutti — diciamo tutti — dimissionari. Nel momento in cui scriviamo il valore politico giudaico di Trieste conta esattamente zero.

2) Le dimissioni si sviluppano con moto uniformemente accelerato anche nei settori non politici. Ciò che deve essere sarà, molto più che le nostre Gerarchie sanno quello che si deve fare ed hanno tutta l'autorità per farlo.

3) Trieste è la sola città che abbia tempestivamente liquidato tutti quei sodalizi, Enti, circoli, ecc. che davano un determinato carattere al costume cittadino. Si aspetta che anche le altre città si muovano.

4) In quanto alla riforma razziale nel campo economico-finanziario è chiaro che ci sarà. Molte aziende grandi e piccole dovranno cambiare faccia. La cambieranno ispirandosi al concetto che gli uomini passano, le aziende restano. Le aziende appartengono alla economia fascista. Sono sorgenti di ricchezza e tali debbono restare. Questa è la precisa volontà del Governo Fascista.



L idra giudaica, amputata dei suoi tentacoli, vomita l'ultimo veleno



Poveraccio! Gli hanno tolto l'impiego e lo cacciano via.

Trieste fa il suo dovere, "Il Piccolo", 4.9.1938.

BSSCTS

Trieste fa il suo dovere (Trieste does its duty), "Il Piccolo", 4.9.1938.

BSSCTS

Due delle numerose vignette antisemite apparse sul "Popolo di Trieste"

(24.11.1938 e 25.11.1938), quasi sempre opera di (Olindo) Missigoi, un prolifico illustratore, come il fratello Giordano (Giorda), ma anche di Rinaldo Lotta (Trieste 1913-1995).

BCTS

Two of the many anti-Semitic cartoons published in "Il Popolo di Trieste"

(24.11.1938 and 25.11.1938), almost all by (Olindo) Missigoi - a prolific cartoonist as well as his brother Giordano (Giorda) - but also by Rinaldo Lotta (Trieste 1913-1995).

BCTS



Rino Alessi (Cervia 1885-1970), direttore de "Il Piccolo" dal 1919 al 1943, ne divenne anche proprietario il 15.11.1938. Qui ritratto da Arturo Rietti, a illustrare Osvaldo Ramous, *Il tema della responsabilità nel teatro di Rino Alessi*, Roma, 1941. BCTS

Rino Alessi (Cervia 1885-1970), editor-in-chief of "Il Piccolo" from 1919 to 1943, also became the newspaper's owner on 15.11.1938. Here painted by Arturo Rietti, to illustrate Osvaldo Ramous, *Il tema della responsabilità nel teatro di Rino Alessi*, Rome, 1941. BCTS

20618

Una copia cent. 50.

CIVICI MUSEI
DI STORIA ED ARTE
TRIESTE
ED. PER.
201
BIBLIOTECA

Razzismo Fascista

TRIESTE, 18 Novembre 1939-XVIII

SUPPLEMENTO AL N. 11 DEL BOLLETTINO DELLA SEZIONE RAZZISTA DEL GUF DI TRIESTE

18 NOVEMBRE

Non a caso è stata scelta una tale data per celebrare la I giornata della razza. Infatti, esaminando con attenzione tutti gli elementi che si hanno a disposizione per la valutazione esatta degli avvenimenti che precedettero le Sanzioni si arriva ad una conclusione sola: l'Internazionale giudaica in combutta con la massoneria e l'antifascismo hanno usato tutti i mezzi, onde poter arrivare allo strangolamento del popolo italiano e con esso giungere alla soppressione del fascismo.

Perché proprio l'Internazionale giudaica si scagliò e si scaglia tuttora con tanto ardore, contro tutto ciò che sa di fascismo, di nazionalismo?

Una ragione c'è, molto evidente, ma per troppo tempo la nostra stampa l'ha ignorata. Il fascismo come movimento rigeneratore delle tradizioni fisiche e spirituali della razza italiana aveva fin dalle origini posto un netto assioma: chi non è con noi è contro di noi, chi non può essere in modo assoluto italiano, fascista, non è né l'uno né l'altro.

Gli ebrei dilesero al Regime apparentemente la loro adesione, sperando che il tempo avrebbe lavorato a loro favore. Invece avvenne l'opposto. Sempre più chiara si fece la posizione dell'individuo nello Stato fascista, l'unico ente capace di potenziarlo, e nello stesso tempo si diventò sempre più rigidi nei confronti di coloro che troppo volentieri, dimenticando i propri doveri anteponevano degli interessi particolaristici a quelli nazionali. Contemporaneamente la mala pianta del parlamentarismo veniva definitivamente stroncata e con essa la possibilità di intrighi di corridoio e di maneggi, onde accaparrarsi vantaggi ed onori.

All'ebreo veniva così a mancare una delle armi più potenti e vedeva sempre più limitate e ristrette le sue possibilità d'azione. Fu così ancora per parecchio tempo servivvi della stampa. Attraverso questa cercò di riacquistare un po' del terreno perduto, ma dovette in breve ridursi ad una semplice posizione di difesa. Molti erano i quotidiani asserviti al capitale giudaico e questo fatto rendeva chiaro il perché del costante silenzio di essi sul problema della razza, particolarmente sentito nel nostro Paese. Tutte le pubblicazioni, gli scritti a carattere razziale, venivano costantemente boicottati quando non si giungeva alla loro stroncatura.

Parte dei lettori restavano perplessi in quanto avvertivano, magari confusamente, che il razzismo non era affatto una cosa assurda, bensì un atteggiamento di pensiero consono con le stesse direttive del fascismo. Infatti razzismo voleva

dire difesa, protezione e potenziamento di una razza sia dal punto di vista fisico come da quello materiale e biologico, cose che il fascismo non faceva altro che applicare. E allora? Questa confusione non sarebbe durata a lungo. Nel momento nel quale ci si fosse accorti da quale pulpito partivano quelle proclame interessanti tutto sarebbe apparso fin troppo chiaro. Un primo elemento chiarificatore venne portato dagli ebrei italiani quando nel non lontano 1931 si fecero banditori, attraverso un proclama, di una specie di crociata contro la Germania nazionalsocialista.

Incararono infatti tutti i loro fratelli di razza a riunirsi per combattere il Governo tedesco, come esponente di un ordine d'idee, affatto consono ai loro interessi. Questa azione era, come risulta chiarissimamente, un atto squilibrato politicamente e tale da sostituirsi in un certo qual modo alle direttive impartite in materia dal nostro Governo. Si facevano iniziatori insomma di una propria politica estera, dimenticando d'essere dei sudditi del Regno d'Italia.

Questo fu il primo fatto clamoroso, che però certa nostra stampa non rilevò opportunamente.

L'anno seguente avemmo la campagna etiopica la quale contribuì alla definitiva chiarificazione in questo settore.

D'una parte la necessità impellente di dare una sistemazione alle relazioni tra nazionali ed indigeni, in vista d'una emigrazione in massa nelle terre dell'Impero; la preoccupazione di conservare al nucleo colonizzatore le qualità preminenti, proprie alla nostra razza, e tutelare la nazione dalla perdita in un futuro, che non sarebbe stato lontano, di un grande numero di figli, attraverso le commissioni razziali; la necessità di rendere il dominio dell'Impero sempre più saldo attraverso una gerarchia razziale ben definita, provocò le prime misure in questione.

Logicamente non era possibile immaginare neanche lontanamente la possibilità di leggi parziali, che attirati troppo numerose sarebbero state le scappatoie per eludere lo spirito delle stesse.

Esse ebbero un carattere totalitario, comprendendo tutti gli aspetti insiti al problema razziale. Gli ebrei naturalmente vi furono compresi. Se sopra di loro ci fossero rimasti

dei dubbi, il 18 novembre 1935 li avrebbe definitivamente eliminati. Si può dire che l'Internazionale ebraica tentò con le Sanzioni un colpo grosso, troppo grosso per riuscire. Invano gli ebrei d'Italia si affannarono per corrodere la saldezza morale del nostro Popolo. La fulminea campagna africana, la fede nel Duce, la coscienza d'essere dalla parte della ragione, resero tutti gli italiani inattaccabili alle calunnie disfattiste.

Alla resa dei conti e precisamente alla fine della campagna si poté vedere chi era rimasto con noi e chi no.

Nazionalità da convenirsi...

C'era una volta a Trieste, un ebreo (purtroppo ce n'eran tanti e se ne sono tanti ancora). Questi era uno di quelli che arrabattandosi per la città e fuori in commerci e affari più o meno onesti, tirava a campare con sufficiente comodità. Oggi costui è ancor sempre a Trieste. Ed in un caffè della nostra città abbiamo potuto cogliere le seguenti significative parole scambiate fra il nostro uomo ed un suo correligionario.

Comincio quest'ultimo con la domanda rituale di un giudeo che riveda, dopo qualche tempo un altro giudeo?

«Beh, come vanno gli affari?»
«Mah — rispose — mica male! non posso proprio lagnarmi. Sai, ora sono in rotta con gli italiani (sic); però, sai, sono diventato amico dei Nazisti...»

Intraprendenza e spudoratezza alla razza d'Israele non sono mai mancate. Giureremmo, che questo tale si spaccia in Germania per italiano, ariano purissimo. Ogni commento sarebbe superfluo.

chi ci aveva abbandonati. Gli ebrei erano tutti dall'altra parte. Si rivelarono così definitivamente come individui antinazionali, disfattisti, demolitori.

Essi erano troppo lontani da noi per poterci comprendere, troppo chiusi nel loro orgoglio di razza per farsi sopportare. La loro eliminazione, anche se parziale, ha liberato l'Italia d'un peso, che ormai, di fronte alla riacquisita coscienza, era troppo grave.

Ma non solo di questo si voleva parlare. La I Giornata della Razza non ha lo scopo di rinfacciare il nostro antisemitismo, che sarebbe un po' ridurne la sua portata, bensì vuole essere un modo per ricordare ed incitare tutti i fascisti a conoscere sempre più da vicino questo problema, che deve essere tenuto costantemente presente. Oggi più che mai si sente il bisogno di appoggiarsi alle proprie tradizioni, alle virtù della propria gente per non lasciarsi prendere dalle varie febbri che agitano questa vecchia Europa. Una sarda coscienza razzista ecco quanto ognuno deve possedere. Deve: perché ogni essere razzista è lo stesso che esser fascista, in quanto che i due termini si equivalgono e si completano.



(da l'illustrazione del mensile)

«Tuti noi, italiani e razzisti, ci sentiamo commossi nell'osservare un bimbo, cui stanno spuntando i primi riccioli, mentre s'attacca al seno della mamma, e lo vediamo nella nostra fantasia già compiere i primi passi incerti, già lo vediamo vestire fiero la divisa di figlio della legge, abbracciare il maresciallo, e, alto nel nostro cielo, stare il suo braccio, ormai forte, in difesa della Patria. Allora ci sentiamo portati a metterci in ginocchio a venerare queste nostre madri sane, prolifiche, schiette espressione della purezza e della forza della nostra razza.»

36

“Razzismo fascista”. Supplemento al n. 11 del Bollettino della sezione razzista del GUF di Trieste, pp. 1 e 3, 18.11.1939. CMSA

“Razzismo fascista” (Fascist racism). Supplement to issue n° 11 of the Bulletin of the racist chapter of the Trieste GUF (University Fascist Group), pp. 1 and 3, 18.11.1939. CMSA

4. Propaganda locale/Local propaganda

Ciò che si è fatto

Il 14 luglio XVI segna nella storia presente d'Italia una tappa fondamentale nel cammino e nell'evoluzione dell'idea fascista. Comincia, in questo giorno, la lotta razziale. Lotta senza tregua e senza pietà lacrimogena contro ogni possibile inquinazione esterna del nostro costume di vita, del nostro pensiero, del nostro sangue. Anche e soprattutto in questo campo l'azione fascista si è dimostrata intronante, sollecita, totalitaria. E opportunamente dichiarare che anche cessato lo scoppio repentino e impetuoso della polemica diretta a sottolineare i vari punti dolenti della questione razziale l'opera tenace del Regime è continuata e continua in un'atmosfera di perfetta comprensione. Il popolo, la massa viva del popolo, sente profondamente nel suo intimo l'esigenza di un problema della razza, anche se ne ignori le più sottili formulazioni. E questa coscienza collettiva, profondamente insita nella più intima essenza della nostra stirpe, è la più sicura conferma della necessità vitale di una lotta aperta e continua su tutti i fronti per conservare intatta la fisionomia secolare della nostra razza.

Alitanto ai fatti, il Fascismo non si è impantanato, fin dall'inizio del movimento razzista, in considerazioni genericamente astratte o in vaghe enunciazioni di principio. Il Manifesto elaborato da un gruppo di studiosi escludeva a priori qualsiasi controversia filosofica o religiosa. «L'esistenza delle razze umane non è un'astrazione del nostro spirito, ma corrisponde a una realtà fenomenica, materiale, percepibile con i nostri sensi...». La questione del razzismo in Italia deve essere trattata da un punto di vista puramente biologico. «Affermazione coerentissima alla concezione della vita propugnata dalla dottrina fascista». Si ricordino una volta di più a tale proposito le parole del Duce: «Il Fascismo è prassi ed è pensiero, azione a cui è immanente una dottrina, e dottrina che, sorgendo da un dato sistema di forze storiche, si resta inserita e vi opera dal dentro».

Il Manifesto razziale concentrava quindi in dieci infidissimi punti i canoni che dovevano servire da fondamento alle idee e alla legislazione relativa alla razza: non apriva, e non intendeva aprire, nessuna ricerca di colorito metafisico. La razza, anzi le razze, sono un fatto positivamente e storicamente accertabile. Stabilito che dopo l'invasione dei Longobardi non v'erano stati in Italia altri notevoli movimenti di popoli capaci d'influenzare l'economia razziale della Nazione, il Manifesto asseriva che, a differenza di quanto era successo in altre Nazioni, per l'Italia «la composizione razziale di oggi è la stessa di quella che era mille anni fa: i quarantaquattro milioni d'Italiani di oggi rimontano quindi nell'assoluta maggioranza a famiglie che abitano l'Italia da almeno un millennio».

Sulla base di questi semplici dati, la politica razziale passava senza altro all'attuazione dei provvedimenti che il fatto stesso ineluttabilmente comportava. Il Fascismo prendeva nettamente posizione nei riguardi del razzismo e in modo

rapido poteva adottare gli opportuni provvedimenti legislativi, con una logica tanto più conseguente, quanto più chiare e radicali erano state le direttive. Praticamente, il Fascismo stesso aveva adottato da sedici anni una politica razzista consistente nella continua e tenace realizzazione di un miglioramento quantitativo e qualitativo della razza. Chi guarda da vicino una lezione di balilla o avanguardisti o giovani fascisti può immediatamente convincersi dell'esattezza di questa affermazione. Quanto agli ebrei, veniva rilevato che essi si considerano da millenni, dovunque e anche in Italia, come una razza diversa e superiore alle

iniziato il loro soggiorno posteriormente al 1. gennaio 1919, erano obbligati a lasciare il territorio dei detti paesi entro sei mesi sotto pena d'espulsione.

Il giorno successivo all'emanazione di tale provvedimento, e cioè il 3 settembre, il Ministro dell'Educazione Nazionale presentò a sua volta un decreto legge per la difesa della razza nella Scuola Fascista, in attesa che il Gran Consiglio del Fascismo nella sua prossima convocazione precisasse globalmente la posizione degli Ebrei nella Nazione dal punto di vista fascista.

Secondo tale decreto, insegnanti e alunni di razza ebraica venivano automaticamente «defascistati» da tutte le scuole statali e parastatali. Il provvedimento si estendeva anche



Il povero giudeo

altre, ed è notorio che malgrado la politica tollerante del Regime, gli ebrei hanno in ogni Nazione costituito - coi loro uomini e coi loro mezzi - lo «stato maggiore dell'antifascismo».

Quando, in questa come nelle altre circostanze, i profittatori e i denigratori di mestiere diedero la stura alle loro triviali lamentazioni e cercarono all'estero di diffamare il Regime fabbricandone e storpiandone le affermazioni, venne tempestivo un comunicato de «L'Informazione diplomatica» a precisare con una documentazione schiacciante la maturità del problema razziale italiano. Si riferivano in essa le parole dette dal Duce nel discorso al Congresso del Partito tenutosi a Roma nel 1921: «Intendo dire che il Fascismo si preoccupa del problema della razza. I fascisti devono preoccuparsi della salute della razza con la quale si fa la storia».

A poca distanza di tempo dalla «nota», vennero i provvedimenti del 2 settembre 1938 che vietavano agli ebrei «di fissare stabile dimora nel Regno, in Libia, e nei Possedimenti dell'Egeo», e che stabilivano doverci considerare quale ebreo colui che fosse nato «da genitori entrambi di razza ebraica, anche se avesse professato religione diversa da quella ebraica. Gli stranieri di razza ebraica che all'atto dell'emanazione di questi provvedimenti, si fossero trovati nel Regno, in Libia o nei Possedimenti dell'Egeo, e vi avessero

Queste parole che noi ascoltiamo qui, a Trieste, dove l'ebraismo si appattava negli angoli più letici e di là si stariava a presuntuose ondate gonfie di disprezzo verso tutto ciò che fosse santamente e ardentemente fascista, servirono a eliminare qualsiasi illusione che l'internazionale giudaica si fosse ancora sforzata di coltivare. Infatti nel successivo mese di ottobre il Gran Consiglio del Fascismo approvò una solenne dichiarazione, base di ogni ulteriore provvedimento legislativo.

Tale dichiarazione, delimitando esattamente il problema ebraico nei termini generali del problema razziale, stabiliva il divieto di matrimonio di Italiani e Italiane con elementi appartenenti alle razze canita, semita ed altre razze non ariane; il divieto - per i dipendenti dello Stato e di Enti pubblici - di contrarre matrimonio con donne straniere di qualsiasi razza. Inoltre si affermava che l'ebraismo mondiale - specie dopo l'abolizione della Massoneria - è stato l'animatore dell'antifascismo in tutti i campi e - in alcuni periodi culminanti come nel 1924-25 e durante la guerra etiopica - unanimemente ostile al Fascismo.

Le deliberazioni del Gran Consiglio investigavano pertanto l'intera questione razziale precisando in via definitiva l'appartenenza e no alla razza ebraica, la discriminazione (verso la quale si sono allungate molte sterili speranze), le condizioni d'iscrizione al P. N. F. ed altre questioni riguardanti l'argomento ebraico. Infine lo stesso Gran Consiglio annunciava ai fascisti che le direttive del Partito in materia di razza erano «che consistessero in fondamentali e impegnative per tutti».

Così si concludeva il ciclo delle prime realizzazioni fasciste nei riguardi del problema razziale. Il Manifesto del 14 luglio XVI era stato più che la premessa, la concretizzazione di tutto un atteggiamento ideale e pratico assunto dal Fascismo fin dal suo primo sorgere. La dichiarazione del 6 ottobre del Gran Consiglio costituiva, invece, lo Statuto Razziale, punto di partenza e base degli ulteriori provvedimenti legislativi, intesi a rendere universalmente più grande e temuta la «razza italiana».

Questo, nelle sue linee essenziali, è quanto si è fatto. Ma se qualcuno crede o immagina che il Fascismo si accontenti di quanto ha fatto e stia a contemplare il passato con sospiri di compiacente tenerezza per la propria opera, si sbaglia. E si sbaglia se suppone che il Fascismo conosca sosta o incertezze. Anche in materia razziale, come in ogni settore della vita italiana, l'azione del Regime continua severa, infaticabile, inflessibile.

«Noi cattolici fascisti consideriamo il problema ebraico un problema strettamente politico e non religioso, e in materia politica ognuno ha e difende le sue idee. Ma diciamo a conforto dell'anima nostra che se, come cattolici siamo diventati antisemiti, lo dobbiamo agli insegnamenti che ci furono dati dalla Chiesa durante venti secoli».

ROBERTO FARINACCI



Due delle tante vignette antisemite comparse sul "Marmeo!", il trisettimanale fondato nel 1911 e diretto fino all'ultimo numero del 1942 da Carlo de Dolcetti. Esse sono quasi sempre disegnate da Egidio Gherlizza (Trieste 1909 - Milano 1995), ma anche da Renzo Kollmann (Trieste 1920 - 2005), Stocchi e Zergol. BCTS

Two of the many anti-Semitic cartoons published in "Marmeo!", the tri-weekly founded in 1911 by Carlo de Dolcetti, who was also the director up until the final issue in 1942. The anti-Semitic cartoons were almost always by Egidio Gherlizza (Trieste 1909 - Milano 1995), as well as by cartoonists Renzo Kollmann (Trieste 1920-2005), Stocchi and Zergol. BCTS

4. Propaganda locale/Local propaganda

GLI EBREI IN FRIGORIFERO !

« Dove dobbiamo andare »
— si domandò l'ebreo —
« or che Germania e Italia
ci fanno marameo? »

Se andiamo in Palestina,
la terra a noi promessa,
gli arabi ci fanno
le piaghe e la compressa,

per cui dovrem ripetere
l'Esodo cananeo
che fece errar nei secoli
il povero giudeo.

Ci chiudono i confini
Polonia ed Ungheria ;
la Francia ci protegge,
ma vuol mandarci via.

Di accoglierci nel grembo
non vuol saper l'Olanda,
la Svizzera, in sospetto,
oltre il confin ci manda.

Anche i romeni strillano
con odio antisemita
e i cechi pur non vogliono
nel Foro ebraiche dita.

Pensammo andar nel Messico,
ma i truci messicani
promettono di uccidere
gli ebrei siccome cani.

Mise per noi l'inglese
quelle colonie in vista
che invece vuol riprendersi
sollecito il nazista.

Dove dobbiamo andare
o mondo cananeo !
or che Germania e Italia
ci fanno marameo?

Ma ecco un'autorevole
proposta, affatto isterica,
a confortarci l'animo
ci viene dall'America.

Gli americani, infatti,
che hanno il cuore in tasca,
prometton d'ospitarci
mandandoci in Alaska.

Eureka, o Salomone !!
L'ebreo, paziente e calmo
ringrazia il cuor di Roosevelt,
autor d'un nuovo salmo.

Alaska, terra nordica,
immensa e desolata,
la eletta razza ebraica
accoglierai beata !

Col litoral polare,
o Alaska, tu ci adeschi :
in te e per te davvero
staremo tutti freschi !

O generoso Ionathan,
tu sol non ci ripudi
e sciogli il gran problema
senza soverchi studi.

E' santo il tuo proposito,
magnanimo il tuo abbraccio :
per preservar gli ebrei
tu li conservi in ghiaccio ! »

AMULIO



Carlo de Dolcetti (Trieste 1876-1959), scriveva sul "Marameo!" con lo pseudonimo di Amulio. Dal 1950 al 1952 è stato presidente della Lega Nazionale. Qui un suo scritto del 25.11.1938: *Gli ebrei in frigorifero!* CMSA Fototeca CMT F_812



Carlo de Dolcetti (Trieste 1876-1959) wrote on "Marameo!" by his penname Amulio. From 1950 to 1952 he has been President of the Lega Nazionale. Here a work by him published on 25.11.1938: *The Jews in the refrigerator!* CMSA Fototeca CMT F_812